

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XII - n. 5 - 1 maggio 1956

Direttore: Carlo M. Gregolin - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600 speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'articolo di fondo sul **significato cristiano della festa del lavoro** intende, in occasione della festa del 1° maggio, prospettare il valore che il lavoro assume, oggi, nella comunità umana. Nell'elaborare l'operosità come tratto distintivo della nuova società italiana, la nostra Costituzione ha posto chiaramente un profondo valore morale in cui ogni cittadino può ritrovarsi senza timore di trovarsi escluso.

In seconda ed in terza pagina riteniamo senz'altro utile proporre all'accettazione di tutti i fucini il testo della relazione svolta dalla prof. Maria Mariotti al recente convegno di zona del Sud B, a Noto, sul tema **riflessioni sulla professione nel mondo contemporaneo**. In esso infatti si espongono e si giustificano teoricamente ed essenzialmente i problemi di una responsabilità professionale, oggi.

Seguono in quarta e quinta i **resocconti dei convegni di Zona** con le prime valutazioni che ci auguriamo diano luogo a proficui ripensamenti per le future attività dei circoli.

Gli appunti presi dalla formativa **docilità e libertà nella vita spirituale** di Mons. Agostino Ferrari intendono richiamare a tutti un aspetto centrale nella nostra formazione.

Lo scritto di Bodrato infine intrattiene **sui problemi dell'Unuri** illustrandone le attività, e la lettera al direttore ripropone in forma efficace un'analisi sulle attuali **strutture organizzative della Fuci** e sui problemi di revisione che da essa sorgono.

Con i recenti mutamenti all'interno del mondo comunista, tutta l'opinione pubblica e la stampa — per limitarci ora solo a questi due ampi settori — hanno trovato ancora un incentivo ad interessarsi del mondo comunista e della sua ideologia. Recentemente anzi gli intellettuali comunisti hanno rivolto agli intellettuali italiani un manifesto nel quale si invitava al dialogo e alla collaborazione per la comprensione delle diverse posizioni ideologiche dei diversi popoli, delle diverse civiltà, ecc.

La serietà di questo invito può sembrare maggiore in seguito ai nuovi avvenimenti nell'Unione Sovietica, con la conseguente atmosfera di distensione e con l'impressione che all'interno del mondo comunista sia avvenuto un cambiamento radicale dell'ideologia marxista e che quindi sia possibile, e concretamente realizzabile, un dialogo ed un libero dibattito veramente critico con i comunisti.

Lasciamo ai politici vedere se ed in che misura si impongano nuovi modi di rapporti di carattere politico internazionale con l'Unione Sovietica di fronte a nuovi possibili atteggiamenti tattici, proprio perché non è improbabile che vengano assunte ancora nuove forme. Guardando infatti da vicino la struttura teorica del marxismo-leninismo non può sorprendere che essa evolva anche verso forme che sembrano riprovare i modi e gli atteggiamenti precedenti, fino a dar l'impressione di radicali cambiamenti di rotta.

Ciò che interessa però qui rilevare, nell'esaminare queste posizioni degli intellettuali comunisti, non sono i problemi di tattica politica, ma l'aspetto culturale. A questo proposito va rilevato che nulla è avvenuto che possa giustificare dei mutamenti sul piano di valutazione di fondo del comunismo.

Con la sua ideologia storicistica e con il suo enucleare i problemi dallo stesso svolgersi della storia umana, la posizione ideologica marxista può ben apparire, a chi guardi la cosa affrettatamente, come aperta al colloquio, in quanto accetta i moduli di una dialettica storicistica. Ma di fatto essa lo nega nel momento stesso in cui pretende assottigliare questo storicismo sui canoni ben noti di un immanentismo assoluto, materialistico e contraddittorio, subordinando poi su una base di relativismo storico la categoria della verità a quella della utilità politica. E l'offerta di colloquio culturale aperto e libero è contraddizione non meno grave se si riflette che, oltre che muoversi su questa base storicistica e relativistica, il comunismo finisce poi per restare indifferente di fronte al valore della libertà. Per noi tale libertà non si riduce certo ad una vuota forma utilizzabile demagogicamente, come può talora avvenire per certo liberalismo costruito pur esso su basi culturali immanentistiche. Il valore della libertà, infatti, non va accettato come un puro mezzo, che si possa poi di fatto calpestare con tranquillità, ma come una condizione irrinunciabile per la ricerca della verità e per la fondazione di una reale dignità della persona umana.

Per queste ragioni essenziali, alle quali si è fatto qui cenno ed alle quali non si può non rifarsi tenendo questo discorso, anche i recenti mutamenti, e quelli possibili in futuro, e tutti gli inviti al dialogo, non potranno essere accettati se, appunto, si iscriveranno in questo sottofondo immanentistico, e se rifiuteranno, di conseguenza, i valori di un'autentica libertà e di un vero dibattito democratico. E tutto questo, si badi bene, non per pure ragioni politiche, ma per più gravi motivi filosofici e culturali sui quali è impossibile transigere senza tradire la verità e senza arrecare grave danno al patrimonio delle più alte manifestazioni dello spirito, come le arti e le ricerche scientifiche di ogni genere, che non si possono certo pianificare in nessun sistema politico e tanto meno in una ideologia immanentistica e deterministica, negatrice, in definitiva, della vera libertà personale umana. (a.m.).

Significato cristiano della festa del lavoro

Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, e il 1° maggio, festa del lavoro, ripropongono in questi giorni alla nostra meditazione di intellettuali e di cristiani alcuni motivi di particolare rilievo: il nascere di questa nostra attuale società e il valore del lavoro, che essa ha posto come sua caratteristica.

Dopo una situazione irrigidita da preclusioni e da limitazioni alla libera espressione delle persone, attraverso una lotta pesante e dolorosa, è nata in Italia una società in cui tutte le persone sono chiamate a collaborare nella democrazia alla costruzione della vita civile; ciò costituisce indubbiamente un fatto di grande significato umano, e profondamente rispondente al senso cristiano della vita; e così pure il fatto che la nuova società abbia voluto porre a suo fondamento il lavoro, inteso, evidentemente, non come pura manualità, ma come operosità, che deve qualificare le persone e le istituzioni, sulla base delle effettive capacità, al di là di distinzioni di sangue, di censo, di tradizione. In questa società si esige che ognuno si incontri con gli altri in un modo eminentemente attivo, obbedendo a quella legge di progresso che è iscritta nella natura umana, portando nella relazione sociale una testimonianza di valori morali, di sacrificio personale, uno sforzo di costruzione di un ambiente più umano; ognuno dovrà qualificarsi per la propria capacità di contribuire allo sviluppo personale di tutti, dando qualche cosa di ori-

ginale e di irripetibile, superando i canoni più materiali di misura del successo, quali il denaro, la potenza, l'esteriorità.

Ora può essere motivo di dolore constatare come, nella comunità basata su questi presupposti, molti, oggi, non si riconoscano e non siano convinti di una possibilità di progresso; vi sono alcuni che guardano ad altra patria, cui li legano richiami ideologici, altri che guardano indietro, ad un mondo che aveva offerto idoli da adorare e un clima di illusione e sicurezza. Ma questo fatto deve essere stimolo ad una più larga azione anzitutto educativa, perché è indice che questa nuova società non ha partecipato nella coscienza di tutti le sue basi spirituali e le sue giustificazioni più profonde; ed è un ammonimento che la comunità degli uomini non sta insieme per un'addizione puramente meccanica, ma esige di essere costruita su presupposti morali e su un'azione concreta ad essi strettamente coerente.

La nostra Costituzione nell'eleggere l'operosità come tratto distintivo della nuova società italiana, ha posto chiaramente un profondo valore morale come sua condizione, e pensiamo che questo nucleo programmatico debba essere capito come quello in cui ciascuno può ritrovarsi senza timore di restare escluso. Perché, però, questa convinzione e questa fiducia si diffondano, occorre che ciascuno concorra, attraverso un prezzo personale, a creare l'ambiente in cui la operosità umana, e l'auste-

rità di vita che ad essa si ricollega, siano effettivi criteri di valutazione e di azione, diventino realtà concrete; e qui gli impegni di ciascuno vanno molto lontano, perché ne derivano delle norme di moralità privata, ma anche di una conseguente azione sul piano delle relazioni pubbliche e dell'azione politica.

Qui la nostra responsabilità di intellettuali e di cristiani è particolarmente messa in gioco.

Anzitutto si tratta per noi di capire la genesi, i fini, i problemi fondamentali della nostra comunità; in particolare il significato di quel programma che è stato posto dalla Costituzione sottolineando il valore del lavoro. Capire il lavoro, non « solo » come lavoro manuale, si è detto e ciò sia perché non ci sentiamo di accettare le arcaiche mitizzazioni che pretendono di annettere solo a questo tipo di attività il privilegio della direzione della storia, ma soprattutto perché pensiamo che vada amata ed ammirata ogni attività, spirituale e materiale, che nasca dall'uomo. Ma « anche » come lavoro manuale, inteso non come strumento di abbassamento o come mero strumento di valore tecnico-pratico, ma come occasione di conoscenza e di creazione di modi e forme nuove della realtà, principio di contemplazione e di amore nuovo, momento d'impegno di forze morali, destinato a durare come vita più ricca della persona che agisce e di quelli che sono beneficiati dal suo agire. Appunto per sottolinearci questi

(Continua a pagina 2)



Il 23 aprile scorso si è spento in Roma il prof. Giuseppe Capograssi. Vorremmo qui esprimere il nostro dolore per la perdita dell'insigne giurista e dire come per noi fucini sia spontaneo guardare a Lui come ad un prezioso esempio di uomo di cultura e di cristiano. Piace qui ricordare un passo di un suo discorso che ci pare segni la misura della sua umanità e della sua sensibilità cristiana: « ...il non accettare, il non volere le condizioni di morte, il non poter volere questo, è proprio la definizione del cristiano il quale talmente sente l'assoluto valore della vita e insieme la miseria di peccato e di morte della vita dell'umanità, di ogni singolo individuo, che crede appunto che Iddio stesso si è mosso, è entrato nell'umanità, nella storia, per salvarlo, anzi che è Dio stesso che mette nella storia e nei cuori la rivelazione di quel valore, di quella miseria, di quella salvezza ».

(Continua da pagina 1)

motivi la Chiesa — che, Madre, gioisce e consacra tutto quanto di buono i figli vanno scoprendo e creando — ha fatto della festa del lavoro una festa cristiana, proponendo dei Santi Modelli alla fatica materiale dell'uomo.

Tutto ciò si esprime nel collaborare per la costruzione di un patrimonio di cultura che comprenda organicamente i valori del lavoro, ne tragga spunto per una più matura spiritualità, e stimoli la formazione di un costume in cui — superando concezioni di vita ormai perentorie — il lavoro valga come prima qualificazione nella vita comunitaria. Potremmo dire che in questa direzione trova una applicazione estremamente concreta la categoria che domina la ricerca di oggi, cioè la presa di coscienza della realtà, e la cultura intesa come risposta critica a domande che nascono da una partecipazione viva alla storia, come mediazione di valori universali nella concretezza della storia.

Una cultura di questo tipo, che comprenda criticamente la realtà della patria e i valori che la fondano og-

Significato cristiano della festa del lavoro

gi, occorre che trovi in noi una costante espressione educativa, il che non significa paternalismo, bensì fare insieme con gli altri il nostro cammino di ricerca, perché ogni verità sia per tutti gli uomini principio di sviluppo. Superando i limiti della tradizione, delle difficoltà di adattamento, dei problemi e dei termini nuovi, occorre in noi lo sforzo perché le idee abbiano a circolare, ad esser commerciate e a fruttare, sì che un patrimonio comune si crei, e si stabilisca la comprensione tra le persone, e in questo discorso la nostra ricerca stessa si faccia più completa, più matura, più essenziale.

Qui si pone però una altra domanda profondamente impegnativa: che senso può avere la nostra adesione alla Chiesa in rapporto a questa nostra responsabilità di cittadini e di intellettuali nella comunità?

La domanda nasce nel suo motivo più ricco non tanto da preoccupazioni apologetiche (perché delle culture parziali accusano questa nostra adesione di evasione),

quanto perché ci urge il bisogno di cogliere il nesso tra questi diversi momenti così alti della nostra esperienza umana e la nostra vita religiosa.

Abbiamo già detto come il valore di una comunità costruita sulle forze e sulle attività più nobili dell'uomo è profondamente cristiano; siamo convinti che la vita di Grazia che circola in noi dà a ciascuno dei nostri atti una rilevanza che supera il tempo e si proietta nell'eterno; ma crediamo anche che l'ispirazione religiosa ci aiuti ad una riconquista continua del valore del nostro stare nella società, perché questa sintesi non è qualche cosa che si conquisti una volta per tutte, ma esige di essere quotidianamente rifatta in una meditazione costante della realtà della vita religiosa e della realtà della vita comunitaria.

Il fatto che questa ispirazione religiosa della nostra



partecipazione civile sia oggi segno di divisione, che in particolare per molti fratelli sia motivo di scandalo, è stimolo a ripensare alla gravità della nostra responsabilità, in quanto immersi in una vita di cultura, di opinione, di relazione politica che accusa — accanto a carenze culturali e politiche — più profonde carenze religiose.

Ritrovare la tragicità di queste carenze religiose è per noi la condizione per partecipare fino in fondo alle preoccupazioni della Chiesa e per dare alla nostra operosità la sua dimensione completa.

E' il modo per capire il senso che la Chiesa suggerisce ai cristiani per una adeguata celebrazione di ricorrenze come quelle di questi giorni, ed in particolare del 1° maggio, festa cristiana.

Carlo M. Gregolin

Riflessioni sulla professione

(dalla relazione della prof. Maria Mariotti tenuta al Convegno del Sud-b).

Accettando il significato fondamentale di *professione* «umana» come manifestazione di pensiero attraverso la parola e l'azione, come saldatura tra l'essere e il fare, come servizio reso alla società attraverso il dono di una conquista personale, lo si assume nel riferimento più specifico alla *professione intellettuale*: manifestazione e servizio essenzialmente operati con l'intelligenza — saldatura prevalentemente realizzata attraverso una *mediazione scientifica*. In questo senso la professione intellettuale è strettamente legata ad una «vocazione universitaria» e deve immediatamente riferirsi ad una funzione «sociale» di responsabilità «direttiva».

Del mondo contemporaneo in rapporto al quale è considerata la professione intellettuale si esaminano qui alcuni tratti generali e comuni dal punto di vista ideologico e tecnologico, passando poi a indicare alcuni caratteri peculiari dei suoi aspetti meridionali.

La professione intellettuale è vocazione e funzione essenzialmente «mediatrice» tra un cosmo di valori culturali e una concreta vita di relazione: mediazione che si specifica in un

cita il superamento della unilaterale sistematica, d'altra parte ne conferma e ne ripropone la positività delle istanze problematiche.

Non si può negare che lo storicismo sia l'anima della cultura contemporanea. E il suo significato più vasto e profondo consiste nell'aver posto la *base spirituale* della società moderna come *processo di consapevolezza storiografica*, come senso vivo e autocoscienza riflessa dello «sviluppo» umano (2).

L'uomo può quindi decifrare, riconoscere, ricostruire, «interpretare» filologicamente e filosoficamente il processo attraverso cui «si fa», non solo come persona, ma anche come umanità; e questa ricostruzione critica della storia umana è agevolata in precisione ed estensione dallo *sviluppo delle scienze* (soprattutto archeologiche e linguistiche, diffuse attraverso la stampa e i viaggi) (3).

Ed inoltre l'uomo, disponendo, a differenza degli animali, di tutto un patrimonio culturale e scientifico, può costruire la propria storia «organizzando scientificamente» la propria vita di relazione e «trasformando» il proprio mondo con il sussidio del *progresso delle tecniche* (4).

La duplice direzione dello storicismo moderno e contemporaneo, che in modo non esclusivo ma prevalente si sviluppa in senso «idealistico» e «materialistico», parte da una comune esigenza di concretezza (più o meno «logica»), si fonda su una comune concezione dialettica (più o meno «contraddittoria» o «rovesciata»), afferma una comune *etica di lotta* (più o meno «scientificamente» organizzata e pianificata).

Ma la *libertà* della cultura che «interpreta» il mondo proclamata dall'idealismo liberale sfocia in un *relativismo* che manca al fondamentale compito di creare un'etica, un diritto della vita di relazione tecnicizzata. Lungi dal riuscire ad elaborare una «logica del concreto», l'idealismo costruisce astrazioni e alimenta illusioni che sono sorgenti di nuove «alienazioni», più sottili e insidiose di quelle create da tutte le mitologie (5). Perciò il relativismo borghese diventa sul piano sociale sintomo di decadenza e strumento di corruzione (6).

E la *giustizia* dell'azione che «trasforma» il mondo proposta dal marxismo cade d'altra parte in un grossolano *dogmatismo* che sottovaluta il profondo substrato culturale del liberalismo e si rivela privo di ogni consapevolezza storiografica autenticamente filosofica (7). Da ciò lo scivolare nell'autoritarismo totalitario e demagogico della prassi sociale-politica collettivistica (8).

Possibilità di una soluzione conciliatrice e necessità di ancorare ad essa la funzione professionale

E' attraverso un *processo interno* (non solo di «polemica», ma anche di «autocritica») alle due forme di storicismo dialettico idealistico e materialistico che si rivela la loro dissoluzione ideologica e inadeguatezza storica (9).

Solo in una *metafisica della trascendenza* si può trovare però il fondamento di una autentica e concreta «conciliazione» della duplice esigenza di libertà e di giustizia da esse testimoniata (10): conciliazione che va cercata in una originale impostazione unitaria, e non nei compromessi di qualsiasi «terza via». L'esigenza di una *giustizia concreta* deve fare affrontare senza esitazioni il compito di scrutare, rivedere, riordinare, ristrutturare radicalmente le *base materiali* della vita di relazione a tutti i livelli (dai cibi e dalle vesti all'energia elet-

trica e nucleare, dagli strumenti agricoli ai mezzi di informazione) (11). Ma l'esigenza di una *libertà autentica* deve garantire l'essenza integrale della vita di relazione che, se necessariamente poggia su «base materiali», non può consistere che *spiritualmente* fondandosi sulla consapevole adesione, svolgendosi nell'aperto dialogo, costruendosi nella volontaria collaborazione attraverso una *cultura* sempre più umana (12).

A questa «metafisica della trascendenza» deve in modo particolare ancorarsi la *professione* per adempiere la sua funzione oggi più che mai difficile: una vera *mediazione* tra valori culturali e vita di relazione non può attuarsi che nella «conciliazione» effettiva tra libertà e giustizia; perché solo nell'armonia piena tra giustizia e libertà può essere garantita la concretezza dell'una e dell'altra; e solo in riferimento a valori trascendenti, al Valore cioè unico di Dio Verità e Amore, Giustizia e Libertà, questa armonia cercata e attuata sempre parzialmente sul piano della contingenza può efficacemente consistere.

Situazione della professione nel mondo contemporaneo

E' per opera della *professione intellettuale* intesa nel senso più elevato e raffinato che il mondo contemporaneo, ponendosi sul già accennato sfondo «ideologico» (frutto di elaborazioni dei filosofi e dei sociologi), si caratterizza nell'incontro delle culture e nello sviluppo «tecnologico» (risultato di ricerche e scoperte degli scienziati) e degli «inventori». E questo orientarsi e configurarsi del mondo contemporaneo *influisce* a sua volta profondamente sulla situazione della professione intesa in senso più comune e diffuso, estesa cioè a tutte le più varie mediazioni «umanistiche» e «tecniche» operanti con crescente ricchezza e complessità sul piano culturale e sociale (13).

Le professioni, come e più delle altre forme di lavoro, oggi vanno sempre più tecnicizzandosi, burocratizzandosi, socializzandosi (14).

La *tecnicizzazione* sul piano produttivo inteso nella massima estensione implica lo sfruttamento sempre più razionale, «scientifico» delle forze naturali e parte dell'uomo. Dalla fase «eotecnica», consistente nel perfezionamento di procedimenti tradizionali ed empirici (sviluppati tra l'XI secolo fino alla prima metà del XVIII attraverso l'uso dell'acqua, del vento e del legno), la tecnica moderna ha raggiunto la fase che oggi chiamiamo «paleotecnica», caratterizzata dalla scoperta di nuove forze energetiche e dalla creazione di nuovi *dispositivi meccanici* (è la «rivoluzione economica», cui è legata la «rivoluzione industriale», operata nella 2.a metà del secolo XVIII e in tutto il XIX dal carbone e dal ferro); ed ha poi culminato nella fase «neotecnica» in cui, sulla base di procedimenti scientifici che sempre meno «descrivono» il mondo sensibilmente ed immaginativamente e sempre più lo «presentano», lo «costituiscono» logicamente e matematicamente, si costruiscono e si usano nuovi *dispositivi schematici* (tipo di tecnica ampiamente diffuso nell'ultimo cinquantennio soprattutto con lo sfruttamento dell'elettricità, degli idrocarburi e delle leghe).

Le materie prime sono usate come generatrici di energia, che *diminuiscono* il lavoro umano e

Nelle foto qui sopra: Noto, verso il Santuario della Scala; a pagina 3 dall'alto in basso e da sinistra a destra: una chiesa di Noto; il teatro greco di Siracusa; un gruppo di partecipanti al convegno di Matera.

I convegni di zona della Fuci si sono tenuti a: Nord-est:

nel mondo contemporaneo

si distinguono sempre più da esso, trasformandolo in modo sempre più raffinato da opera di « esecuzione » ad opera di « guida ».

Gli sviluppi più recenti introducono però notevoli modificazioni nella tecnica contemporanea rispetto alla tecnica moderna; mentre, infatti, in questa il rapporto resta tra uomo e natura, in quella si sposta a rapporto tra uomo e tecnica: si ha quindi una tecnica di 2.0 grado, una tecnica della tecnica, in cui la macchina tende sempre più a

di tutte le basi materiali della vita, disponendosi agli eventuali sacrifici che esso comporta (sacrificio di ogni « privilegio », sia di censo che di prestigio) (17): contributo tecnico accurato, informato, qualificato, di ciascun professionista nella misura e forma che la propria specializzazione comporta; sulla base di una comune disposizione psicologica ed etica ad accettare effettivamente la « vocazione » professionale come « servizio sociale ».

Essa deve inoltre aprirsi al

Particolarità della situazione della professione nell'Italia meridionale

Tutta la problematica precedentemente accennata, che è problematica mondiale, si riproduce oggi integralmente nei suoi aspetti sia ideologici che tecnologici anche nel Sud, come in tutte le altre zone depresse ed arretrate: i confini si allargano, le barriere cadono, le comunicazioni si intensificano, le consue-

tudini si unificano sempre più rapidamente.

C'è tuttavia un fatto caratteristico nell'Italia meridionale oggi, consistente nell'improvviso, celebre, disarmonico, asimmetrico processo di trasformazione che va operandosi in una zona arretrata: il mondo « ideologico » e « tecnologico » contemporaneo penetra velocemente in tutta la realtà fisica e umana del Mezzogiorno che a lungo era rimasta di fronte ad esso nel suo insieme estranea, isolata; e in parte vi si sostituisce, in parte vi si sovrappone, con notevoli incongruenze tecniche, con gravi disagi umani (18).

(Continua a pagina 6)



storico e materialismo dialettico, pp. 33-58: sostanzialmente è il pensiero di MARX: Capitale - Lavoro e salariato e capitale - Critica dell'economia politica - Manifesto - ecc.).

Ma affinché questa « lettera » potesse essere « spiritualmente » vivificata dovrebbe essere totalmente purificata, liberata dallo schema dogmatico del materialismo storico e dialettico...

(12) In quanto espressioni di « forze spirituali » o aspirazione ad esse acquista profondo significato il travaglio storico del liberalismo per operare una sintesi tra la libertà e la libertà, tra libertà negativa e libertà positiva, tra affermazione della libertà individuale e conquista della libertà politica (v. DE RUGGERO - Storia del liberalismo europeo - Laterza, 1949, pp. 367-378). Sotto tale aspetto tutti gli elementi della « cultura » da esso elaborata sono preziosi. Ma dovrebbero essere anch'essi « liberati » dal preconcetto relativistico e agnostico legato al « mito » della « libertà » che cerca le verità rifiutando la Verità (lo stesso DE RUGGERO riconosceva « insito » nel liberalismo, in quanto fautore di un « fanatismo della libertà », il pericolo di « intolleranza », « settarismo », « intolleranza », e in ultima analisi... « dogmatismo », proprio per il suo estremo antidogmatismo - op. cit., p. 381).

(13) V. MIRA - MONTANARI - GOLZIO - LEGA - in Studium, 1951, n. 7-8: relazioni al XIII Congresso Nazionale del Movimento Laureati di A.C. su « Evoluzione e funzione delle professioni nell'età moderna ».

(14) Per i cenni su questi tre aspetti della vita contemporanea segue la linea di un acuto studio ancora inedito di FABRIS D.: Fantasma per una riflessione sulla tecnica.

La descrizione e interpretazione delle varie « età » della tecnica moderna ha ormai il suo « classico » in MUMFORD, specialmente in: Tecnica e civilizzazione - trad. francese Du Senil, 1950. Della tecnica contemporanea si ha una significativa esemplificazione in iniziative quali le « Giornate della scienza » e la Mostra internazionale dell'automatismo realizzate a Milano in questi giorni (aprile 1956).

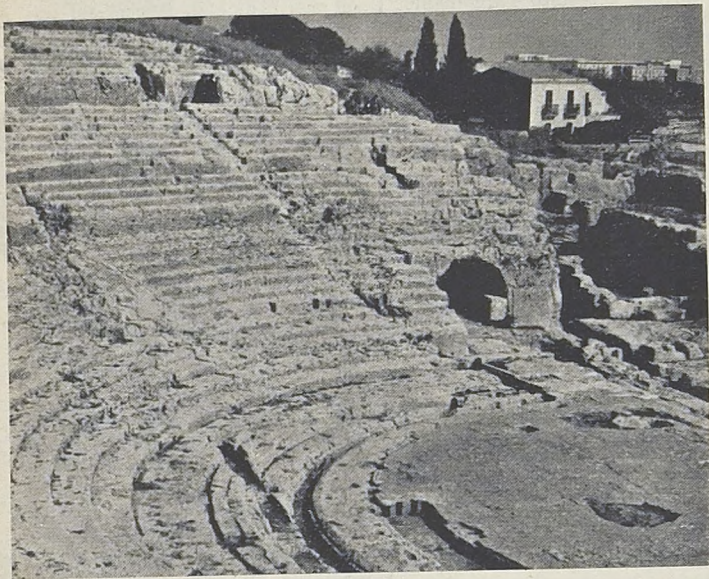
(15) Letture feconde per una migliore comprensione di questi aspetti sono ancora: MOUNIER - La machine en accusation - in: Industrialisation et technocratie, Colin, 1949; La petite peur du XX^e siècle - Presses universitaires de France, 1950; SAINT-EXUPÉRY - Terre des hommes - Gallimard, 1939. Vedere anche gli articoli di LOMBARDI sui nn. di gennaio e febbraio 1956 di Coscienza.

(16) In questa prospettiva si può comprendere, pur nella sua esasperazione, la diffidente e ostile critica alla tecnica condotta da BERNANOS - THIBON - LANZA DEL VASTO - ecc.

(17) Ricordare a tale proposito la nobile testimonianza di MOUNIER - soprattutto in: Umanesimo personalistico e comunitario - Comunità, 1949.

(17a) Mai sufficientemente apprezzato sotto questo profilo, il contributo non solo strettamente ideologico ma anche etico della affermazione di « Umanesimo integrale » del MARITAIN (Studium, 1945). Valutare anche in questa luce tutta l'importanza delle molteplici, anche se poco clamorose, iniziative religiose e culturali fiorite in quest'ultimo dopoguerra.

(18) Tutti i generi di « letteratura » meridionalista hanno di questi « squilibri » documentazioni amplissime, controllabili d'altronde con l'esperienza quotidiana di chi vive nel Sud. Vedremo alcuni significativi esempi nelle documentazioni e inchieste pubblicate dai Bollettini S.V.I.M.E.Z. in questi ultimi anni. Della analogia di queste nostre situazioni « traumatiche » con quelle di altre diversissime zone depresse offre un'acuta testimonianza il volume: Sociétés, traditions, technologie - curato dall'U.N.E.S.C.O., 1953.



sostituire interamente l'opera non solo esecutiva, ma anche direttiva dell'uomo; e ciò è possibile attraverso l'uso di dispositivi automatici e lo sfruttamento della energia elettromagnetica e nucleare.

La burocratizzazione della vita contemporanea dipende soprattutto dall'applicazione alle relazioni umane della trasformazione dei modi di produzione e del passaggio dalla « produzione » alla « produttività ». Il lavoratore diventa, da « manovale », « pilota », e, da pilota, « commutatore multiplo » anche sul piano del lavoro di ufficio. E il professionista diviene « burocrate »: guida di altri uomini senza contatto immediato e continuo con ciascuno di essi; il rapporto diretto è sostituito dal colloquio indiretto attraverso le « pratiche »; e il lavoro assume forme di sempre maggiore logicizzazione ed impersonalità.

La socializzazione crescente della vita attuale è conseguenza inevitabile dell'estensione tecnico-burocratica della cultura e delle relazioni. Il « complesso aziendale » (attrezzature e organizzazione) diventa sempre più importante nei rapporti caratterizzati dalla « tecnicità ». Il lavoro, esecutivo e direttivo, assume forme e dimensioni di « lavoro di gruppo », sempre più responsabili e dipendente, impegnato ed anonimo a un tempo. E la sempre maggiore specializzazione esige, segnatamente nei « dirigenti », l'opera di « équipes » omogenee e insieme differenziate.

Compiti della professione in questa realtà

Alla « mediazione » professionale è affidato il compito delicatissimo di enucleare, interpretare, valorizzare, in teoria e in pratica, tutti gli aspetti positivi della situazione attuale (« antiretorica » della tecnica, « spersonalizzazione » delle funzioni pubbliche, responsabilità « comunitaria ») (15), neutralizzandone gli aspetti negativi (meccanicismo, disumanizzazione, collettivizzazione, culminanti nel « frammen-tarismo » culturale, psicologico, sociale che è alle basi di nuove « disgregazioni » ed « alienazioni ») (16).

La professione deve perciò anzitutto contribuire al crearsi di un nuovo ordinamento giuridico

dialogo generale della cultura, agevolandolo tra persone, gruppi, categorie, ecc., nell'ambito delle singole professioni, tra esse, al di fuori di esse. E' necessario fuggire, anzi prevenire il pericolo del formarsi di un più vasto, sottile ed insidioso spirito di « classe », di « casta », consistente nella gelosa impenetrabile chiusura nell'ambito di limitatissimi « interessi » culturali o economici, di piccoli « circoli » dai linguaggi reciprocamente incomprensibili. Nella sempre crescente specializzazione, evitare l'atomismo del pensiero e della vita compensando e superando l'effettiva « incomunicabilità » scientifica e tecnica tra i vari molteplici settori del mondo contemporaneo con una reale « comunicazione » sapienziale di apertura informativa, di integrazione fatti-



va, di gusto contemplativo (17a).

Per mantenere questo equilibrio autenticamente unitario e non di compromesso non basta che la professione assuma un atteggiamento difensivo tenendosi egualmente lontana dal « dogmatismo » materialista in tutte le questioni filosofiche e dal « relativismo » liberale in tutte le questioni etico-giuridiche ed economico-politiche. E' necessario soprattutto un suo impegno costruttivo: che essa cioè si ispiri e si metta a servizio di una metafisica e di una religione che veramente attui una « conciliazione » e immanente e trascendente: la libertà e la giustizia armonizzate nell'amore - l'amore degli uomini radicato nell'amore di Dio,

ganistico-immanentista e quindi relativistica. Altro esempio di una storiografia autentica nel senso più moderno, e tuttavia svincolata dalle premesse logico-metafisiche dell'idealismo, si ha in HUIZINGA - Civiltà e storia - Guanda, 1946.

(4) E' questo il significato positivo della storiografia materialistica culminante nella « praxis » marxista e sintetizzata nella celebre frase: « I filosofi hanno solo interpretato il mondo in diversi modi; si tratta però di mutarlo » (Marx - XI e ultima tesi su Feuerbach). Cfr. tutta l'elaborazione ed evoluzione del concetto di « materialismo dialettico » e di « materialismo storico » in: FEUERBACH (soprattutto: L'essenza del Cristianesimo - Universale Economica), in MARX (soprattutto: Per la critica della filosofia del Diritto di Hegel - in Carteggio del 1843, Rinascente; e Tesi su Feuerbach - nel « Feuerbach » di Engels), in ENGELS (soprattutto: Dialettica della natura - Rinascente; Ludovico Feuer-

bach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca - Rinascente; L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza - Rinascente), in LENIN (soprattutto: Carlo Marx - Rinascente), in STALIN (soprattutto: Materialismo dialettico e materialismo storico - Ed. Rinascente).

(5) Vedere negli scritti sopra indicati questo aspetto di critica al « relativismo » liberale.

(6) Cfr. il severo giudizio di GRAMSCI sulla influenza, « corrottrice » esercitata a lungo dal Croce sugli intellettuali del Sud, (in: La questione meridionale - Rinascente). Tracce significative della presenza di questa tendenza relativistica nelle espressioni anche più elevate del liberalismo si possono riscontrare in due recentissime pubblicazioni: ABBATE - La filosofia di Benedetto Croce e la crisi della società italiana - Einaudi, 1955; EINAUDI L. - Informarsi per deliberare - in Prediche inutili, Einaudi, 1955, n. 1.

(7) Il più tipico esempio di questo genere di dogmatismo storiografico si trova forse nelle massicce, ingenui (?) « catechesi » di STALIN di cui si è nutrita da decenni fino a ieri l'ortodossia social-comunista (v. il lungo elenco di opere pubblicate e diffuse da Rinascente).

Significativo a tale proposito è il riconoscimento e la protesta di F.D.M. (facilmente identificabile con Francesco De Martino) nel corsivo di Movimento operaio, 1956, n. 3, p. 184, intitolato proprio: Marxismo e dogmatismo. « ... il marxismo si discredita solo se esso finisce di essere tale e si riduce a rimasticare le opinioni dei classici, mostrando di avere così esaurito la sua potenza creativa ». Ma sono sicuri i più esigenti e critici intellettuali marxisti di sfuggire del tutto al dogmatismo che rimproverano ad alcuni loro compagni? Sarebbe ad esempio interessante studiare sotto questo aspetto gli schemi così fissi e rigidi di interpretazione etnografica che Ernesto DE MARTINO, Vittorio LANTERNA e altri attenti e acuti osservatori quasi meccanicamente applicavano al materiale pur tanto ricco e vivo da essi messo accuratamente in luce a proposito delle tradizioni del mondo contadino meridionale (v. i numerosi studi sulle riviste: Società - Nuovi argomenti - Cronache meridionali - ecc.). L'unilateralità storiografica sulla quale i marxisti si ostinano rende comprensibile ed ancor oggi attuale il giudizio del CROCE sulla « efficacia rovinosa » di Marx per la sua « sordità spirituale » ed « inferiorità psichica », che gli impediva di « sentire la vita » nella sua integralità (cfr. Terze pagine sparse - Laterza, 1955), nonché le sue ironie verso il « naturalismo », lo « scientismo », il « positivismo » degli « economisti » (o perfino degli « agronomi ») che pretendono di fare la storia (motivo ricorrente in tutte le opere; cfr. la conclusione della Storia del Regno di Napoli per la « Questione meridionale »).

(8) In questo senso ha sempre degli aspetti validi la critica antimarxista dei nostri liberali più avanzati; ved. le riviste: Il Mondo - Il Mulino - Nord e Sud - ecc.

(9) « Autocritica » idealistica: da CARLINI a SPIRITO; e « autocritica » materialistica: da TROTSKY a MIKOIAN.

(10) Per l'elaborazione teoretica della « reistituzione » della trascendenza v. soprattutto le prospettive « metodologiche » di BONTADINI e le costruzioni « metafisiche » di ROSMINI - BLONDEL - LA VIA; per le sue conseguenze sociologiche v. da MARITAIN - MOUNIER - TONTOLLO a DAL NOCE - PARONETTO - SARACENO.

(11) In questa prospettiva di rinnovamento radicale dell'organizzazione della vita economica si potrebbe forse senza esitazione accettare la « lettera » della formulazione staliniana della nozione di « condizioni della vita materiale della società »: esse non sono determinate dall'ambiente geografico o dallo sviluppo demografico, ma dal « modo con cui si ottengono i mezzi di sussistenza necessari alla vita degli uomini... modo di produzione dei beni materiali necessari perché la società possa vivere e svilupparsi »; e risultano costituite dalle forze produttive (strumenti ed esperienza di produzione, abitudini di lavoro) e dai rapporti di produzione (socialità della produzione) (STALIN - Materialismo



OFFRENDO la barocca scenografia delle sue chiese, dei suoi palazzi, delle sue scalinate, la tranquilla cittadina di Noto ha accolto quest'anno, con cordiale ospitalità, i fucini del Sud-B che in essa si sono riuniti per il loro annuale convegno.

Non è certamente fuor di luogo, per comprendere tanta parte dell'atmosfera del nostro incontro, riandare alla particolare personalissima atmosfera di Noto, che in certi momenti sembra aver permeato del barocco delle sue costruzioni anche l'intimo dei partecipanti.

Se indubbiamente positivo è stato il tono generale del Convegno, si è un po' faticato talvolta a trovare quell'alta tonalità religiosa che in altri anni i nostri Convegni hanno dato, ma ciò può essere in parte attribuito alla presenza di un buon numero di matricole che a Noto hanno realizzato il loro primo incontro « ufficiale » con la Fuci.

Un incontro che ha avuto per tutti un valore fondamentalmente positivo per l'entusiasmo con cui è stato accolto e vissuto, per la ricchezza di motivi e di temi offerti alla nostra riflessione per la possibilità di comunicare con tanti amici, ma soprattutto per la rinnovata definizione del senso più autentico del nostro essere e del nostro operare alla luce di un costante amoroso rapporto con Dio.

Il Convegno si è iniziato con

la S. Messa officiata da S. E. il Vescovo di Noto Mons. Calabretta, il quale ha rivolto ai convenuti parole di augurio e di benvenuto.

Il tema centrale delle professioni è stato introdotto dal professor Saba nella prima relazione. Dopo aver messo in evidenza il significato del termine professione che dall'etimo stesso della parola, « profiteri » vuol dire manifestare all'esterno la propria attività stabilendo un rapporto continuo tra la vocazione e l'esercizio di ciò cui si è vocati, il relatore ha insistito sulla necessità di una intima connessione ed unità tra il pensare e l'operare di colui che alla professione intende dedicarsi. Senza questa intima saldatura tra il pensare e l'operare non si dà professione ma semplicemente tecnica: particolare caratteristica, questa, del mondo di oggi. Un problema quindi di reintegrazione di questa insopprimibile unità si pone a tutti gli uomini, ma in particolare a noi, cui l'Università apre la via ad un impegno professionale. In questo studio di reintegrazione — concludeva il prof. Saba — noi possediamo il metodo, dal punto di vista concettuale, che ci permette di vedere l'unità tra il pensare e il fare. Questo patrimonio noi potremo usare fecondamente o meno per la saldatura di questi valori secondo quanto la società oggi richiede.

La seconda relazione generale

sul tema « La professione nel mondo contemporaneo, con particolare riferimento all'Italia Meridionale » è stata trattata dalla prof. signa Mariotti ed è stata un po' il K2 del nostro Convegno per la difficoltà della gran massa dei fucini a comprenderne compiutamente il linguaggio. La relatrice, partendo da una premessa di carattere filosofico sui dati positivi e negativi della situazione del mondo contemporaneo, ha esaminato la situazione della professione « in un mondo caratterizzato dalla estensione della cultura e dallo sviluppo tecnologico ».

Dopo aver chiarito i compiti che al professionista si impongono in questa realtà — « contributo al crearsi di un nuovo ordinamento delle basi materiali della vita: apertura del dialogo generale della cultura, difesa dal dogmatismo materialistico sul piano filosofico e dal relativismo liberale sul piano etico-giuridico, ispirazione ad una metafisica e ad una religione della conciliazione della libertà nell'amore » — la relatrice si è soffermata ad esaminare la situazione del Meridione ed ha par-

portando in essa l'impegno vivo della nostra Fede e della nostra testimonianza.

La discussione sulle relazioni generali se ha portato, specialmente per la seconda relazione, ad una richiesta di chiarimenti sulle affermazioni esposte, ha offerto invece un valido contributo alla terza relazione e ha dimostrato negli intervenuti una seria preparazione.

Le relazioni formative tenute da Gigia Canizzo e da Enzo Sigillò sul tema « Vocazione personale e comunitaria dell'universitario » hanno richiamato alla nostra meditazione il problema della santificazione nostra nell'incontro sempre nuovo e ricchissimo con il Signore, servendoci degli strumenti particolari che Egli ci offre e impegnandoci nel servizio verso i nostri fratelli.

Le riunioni di facoltà, nonostante qualche manchevolezza, hanno tentato di porre ai partecipanti i problemi più importanti della loro facoltà e il loro apporto è stato indubbiamente valido, specie se si considera lo scarso senso universitario esistente nella Zona.

Infine nella relazione organizzativa il consigliere Nino Pusateri, considerato il valore dei temi trattati al Convegno, ha rilevato come la Zona abbia vivamente sentito la problematica che le relazioni hanno posto. Esaminata quindi la situazione nella Zona il Consigliere ci ha vivamente richiamati ad una rivalutazione dei motivi essenziali della Fuci attraverso un più profondo impegno religioso, culturale, universitario, apostolico.

In complesso, se un giudizio è possibile dare, diremo che il Convegno ha messo in evidenza una maturazione dei Circoli sul piano culturale e ha offerto a tutti motivi di studio e di ripensamento interiore che spetterà a ciascuno di noi e ai nostri Circoli concretare nel lavoro ogni giorno.

Dopo la « crisi dirigenziale » la Zona ha veramente ritrovato la sua strada e ci auguriamo che, forte della esperienza del governo « proconsolare » di Toni Cortese, faccia fruttare con abbondante messe i talenti che le sono stati affidati, attraverso un impegno sempre più responsabile di carità e di testimonianza.

sud b

ticolarmente messo in rilievo i problemi della inserzione del professionista nel mondo operaio e contadino attraverso una « comprensione positiva rispettosa e discreta » e un aiuto risoluto al superamento dell'isolamento psicologico e tecnico ».

La terza relazione generale sul tema « L'Università nella preparazione alla professione » è stata svolta da Raniero La Valle. La relazione ci ha aiutato ad approfondire lo studio sui rapporti tra Università e Società ed ha messo in rilievo l'inadeguatezza della « università contemporanea nell'assolvere il suo compito di preparazione alle professioni. L'Università di oggi, pur fornendo delle tecniche raffinatissime, non sa farci essere « uomini del nostro tempo »: il nostro primo compito deve essere quindi di aiutare la Università ad interpretare i problemi del mondo contemporaneo

o meno abile mimetizzazione di criteri, sistemi e metodi « vecchi »: da ciò i fenomeni caratteristicamente meridionali di qualunquismo, separatismo, monarchismo, neofascismo, clericali-

sformazione: anche se le interpretazioni sono spesso unilaterali (soprattutto per il persistere di molti preconcetti ideologici e psicologici), e se gli interventi sono spesso generici parziali, po-

Riflessioni sulle professioni nel mondo contemporaneo

simo, anticlericalismo, ecc., con manifestazione prevalentemente « politica », ma con radici più intimamente psicologica, e con larghissimi riflessi nell'esercizio della funzione professionale (21).

Una trasformazione è tuttavia in atto nel Sud anche rispetto all'arretratezza degli intellettuali. Sotto l'aspetto culturale in alcuni ambienti, partendo da una chiara presa di coscienza dei termini della « questione meridionale », si giunge ad un vivo e regolare interesse alla stampa nazionale prima quasi ignorata (22); tenere presente inoltre quanto questa apertura sia agevolata dai viaggi più frequenti; dalla diffusione dei telefoni, dei dischi, delle condizioni di udibilità del 3° programma R.A.I. della televisione; dal lento e parziale, ma in alcuni casi notevole, miglioramento di attrezzature e insegnamento scolastico. E sotto l'aspetto sociale un certo senso « cooperativistico », sebbene determinato quasi sempre da moventi utilitaristici e svolgentesi in limitate prospettive, comincia a diffondersi attenuando lentamente la tendenza particolaristica; ne vediamo segni molto imperfetti ma sicuri nelle varie attività politiche, sindacali, culturali, religiose (23). Non si può negare la positività di questo processo di tra-

co incidenti (soprattutto per il tenace sopravvivere di strutture locali superate e il continuo sovrapporsi ad esse di strutture centrali non dimensionate).

Aspetto peculiare della « mediazione », professionale nella Italia Meridionale

Al dovere fondamentale e generico dei professionisti di « interpretare » e « promuovere » positivamente e attivamente il processo di trasformazione in atto nel Sud si aggiunge il compito più specifico di superare l'isolamento della propria « classe » per inserirsi in modo deciso, dinamico e costruttivo nel mondo rurale e artigiano: in esso infatti è la caratteristica e autentica sopravvivenza di una originale « tradizione » meridionale che la « trasformazione » in atto non può ignorare o annullare, ma deve riconoscere promuovendone uno sviluppo adeguato (24).

Le « tesi » riguardanti il mondo contadino meridionale oscillano dalla commossa, fiduciosa partecipazione di Levi, di Scottellaro, di Dolci, alla negazione di qualsiasi suo valore autonomo indipendentemente dall'alleanza con il proletariato in-

dustriale del Nord auspicata da Gramsci sulle tracce di Lenin. Note intermedie tra queste due posizioni estreme: l'etnografia di De Martino, la poesia di Alvaro, la comprensione di Silone, il rea-

lismo di Rossi Doria (per limitarci ad accennare alcune espressioni più significative) (25).

Pur riconoscendo e assumendo quanto di valido hanno le varie tesi proposte non possiamo non aspirare alla formulazione di una nostra tesi « originale » in senso cristiano. Essa dovrebbe fondarsi anzitutto sul riconoscimento di un autentico valore nella tradizione meridionale, rintracciata nel « sottosuolo » (26) religioso della sua secolare civiltà ecclesiastico-contadina. La comprensione positiva, rispettosa, discreta di questa realtà meridionale non può ridursi a freddezza, distaccata, quasi sprezzante ricerca archeologica ed etnografica: bisogna accostarsi ad essa con la persuasione che anche in quanto intellettuali si ha molto da imparare e da ricevere (27). E questa disposizione interiore deve concretarsi in un deciso impegno di interpretazione e rivalutazione obiettiva, serena, cordiale, « cristiana » di tale tradizione (28). Ma questa nostra tesi dovrebbe anche evitare ogni nostalgico e folkloristico adagiamento nell'arcaismo e propugnare, sia pure in termini più di continuità che di rottura, un energico superamento, di tutti i residui di arretratezza e di isolamento meridionali: superamen-

Note

(19) V. CROCE, soprattutto in Storia del Regno di Napoli - Laterza, 1924; Uomini e cose della vecchia Italia - II vol. id., 1926; Cultura e vita morale - id., 1925.

(20) V. DORSO - La rivoluzione meridionale - Einaudi, 1945; GRAMSCI - op. cit.; ABBATE - op. cit.

(21) Cfr. le mie note sulla situazione della classe dirigente, degli intellettuali e degli universitari calabresi - pubblicate sul n. 4 di Ricerca e sul n. 10 di Coscienza del 1955.

(22) Sarebbe interessante controllare, a titolo di « esempio » l'entità e il ritmo di diffusione nei vari centri del Sud delle tre più significative riviste « meridionaliste » (Nord e Sud - Prospettive meridionali - Cronache meridionali) e dei più notevoli quotidiani e periodici del Nord (Il Corriere della Sera - La Stampa - Il Mondo - Il Contemporaneo - ecc.). Verrebbe anche la curiosità di « contare » quanti sono gli intellettuali della periferia meridionale che leggono pubblicazioni più raffinate quali ad es. Studium - Il Mulino - Società - ecc.

(23) Esaminare ad es. sotto questo aspetto le vicende del « Fronte della Scuola » e i suoi atteggiamenti nel Sud. Di vivo interesse sarebbe vedere fino a qual punto e in quale misura in quest'ultimo cinquantennio il Movimento Cattolico e l'Azione Cattolica abbiano lentamente contribuito a sbloccare e superare l'isolamento meridionale nei vari ambienti e categorie.

(24) In questo riconoscimento concorda quasi tutta la letteratura meridionalista attuale pur così diversamente ispirata.

(25) Interessanti a tale riguardo la sintesi critica di MUSATTI - La via del Sud - Comunità, 1955 - e il dibattito su: La narrativa meridionale di oggi - in Prospettive meridionali - nn. 1-8, 1955 e 1-2, 1956.

(26) L'espressione è di SILONE - in Prospettive meridionali - 1956, n. 1, pag. 21.

(27) « Edificante » in tal senso può essere lo studio di SCOTELLARO sui contadini del Sud.

(28) V. FARIAS - Preti del Sud nella stampa del Nord - in L'Avvenire di Calabria, 1956, n. 10.

(29) Validi sotto questo aspetto molti rilievi di ROSSI DORIA nella relazione su « L'educazione dei contadini » svolta in occasione del III Congresso Nazionale della Unione Italiana della Cultura Popolare - Bari, 7-10 aprile 1955 (v. i resoconti pubblicati dall'U.I.C.P., pp. 97-107).

to che esige il distacco da ogni impostazione « idoleggiante » o « populista ». E' l'intellettuale che sotto questo aspetto ha molto, forse quasi tutto, da fare; e deve assumersene tutta la responsabilità attraverso un impegno di servizio sempre meno paternalistico e sempre più « educativo » (29). E questo intervento deve proporsi di vincere l'arretratezza e l'isolamento « rurale » e « naturale » del mondo meridionale non solo sul piano tecnico, aspetto che sta rapidamente effettuandosi, ma anche e soprattutto sul piano umano, aspetto assai più duro e lento ad evolversi in modo equilibrato.

« Ciò che è vivo » nel mondo meridionale può salvarsi solo purificandosi e trasformandosi attraverso l'eliminazione risoluta di « ciò che è morto ». E l'attività professionale può e deve diventare il più efficace strumento per operare dall'interno, e moralmente oltre e più che materialmente, questa « morte » per la « vita ».

Nella prospettiva di un fine umano « metastorico », il professionista può accettare serenamente il compito « storico » di interpretare e trasformare cristianamente il mondo: tutto il mondo attraverso la posizione e funzione di ciascuno nella piccola porzione di esso in cui è chiamato ad operare — nella « contemporaneità » sempre viva ed attuale della proiezione verso lo eterno.

dalla relazione di

Maria Mariotti



La Segretaria Centrale

Il Segretario Centrale



“Docilità e libertà nella vita spirituale”

A guisa di prospettiva teologica, che può ben dirsi fondamentale, in quanto riassume, per così dire, il senso della vita cristiana, si è rilevato inizialmente come la totalità della vita del cristiano sia una preparazione operosa all'eternità attraverso il tempo e nelle condizioni concrete ambientali e personali: fisiche e psicologiche, morali; economiche, culturali, civili e religiose.

Si è notato quindi come la vita spirituale del cristiano in questo mondo sia il risultato ottenuto dal concorrere di molteplici elementi sia visibili sia sfuggenti alla visione esteriore, i quali incidono variamente, ma profondamente, nella crescita totale del cristiano. La vita spirituale e la sua libertà, retamente concepite nel cattolicesimo, lungi dal portare ad uno schema paralizzante preconstituito, intendono invece attuare una crescita sempre aperta nella vita di ogni giorno.

L'uomo è sotto il segno del tempo ed ha quindi bisogno di riprendere giorno per giorno nuova lena nel suo progressivo cammino verso la perfezione cristiana e di riportare, in modo continuativo e incessante, ogni armonica espressione di vita al suo significato soprannaturale, al suo motivo interiore, al suo valore di lode a Dio nelle circostanze concrete di vita.

Questa crescita spirituale e soprannaturale alla quale è chiamato ogni cristiano si fonda perciò sulla presenza di Dio in noi e nella crescita dell'amore soprannaturale, conferitaci con la grazia e sviluppata specialmente attraverso i sacramenti, mezzi oggettivi di Grazia.

Si potrebbe pensare che Dio onnipotente potrebbe realizzare cose grandissime in noi operando con la sua potenza quasi sostituendosi alle nostre decisioni, ma Dio rispetta sommamente la libertà di ciascun uomo, espressione della sua dignità personale e spirituale. Perciò Egli vuole da ciascuno di noi una accettazione consapevole, una risposta libera alla sua offerta divina e soprannaturale di Grazia. Si guardi come Dio ha atteso da Maria il suo «Ecco ancilla Domini...» di libera accettazione anche per l'attuazione del più grande mistero ed avvenimento storico: l'incarnazione del Verbo. Il nucleo e la sorgente di vita spirituale cristiana consistono dunque nell'incontro tra il dono di Dio e la libertà dell'uomo. Premesso questo si spiega allora il senso preciso di un discorso sulla docilità e la libertà nella vita spirituale in quanto la docilità appare allora, nella sua giusta luce, come accoglienza consapevole e pronta del piano divino che Dio ha proprio su ciascuno di noi. Per questo quando ogni mattina all'Ora di Prima chiediamo con la

preghiera «Dirigere et sanctificare, regere et gubernare, dignare, Domine... hodie corda et corpora nostra, sensus, sermones et actus nostros...» noi dovremmo intensamente domandare a Dio di scoprire il Suo disegno nella nostra giornata, di sapere utilizzare tutte le nostre facoltà interiori ed esteriori nella realizzazione di tale disegno. Dovremmo soprattutto aprire il nostro spirito nel desiderio di non porre mai ostacoli alla sua Grazia, nella richiesta che Egli ci dia di sentire che siamo sempre stati «aperti», disponibili dinanzi a Lui.

La docilità si presenta quindi come accertamento ed accoglienza della volontà di Dio, anche se questo individuare la volontà di Dio nella nostra vita non è sempre facile ed anche — anzi proprio — se ci costa questo sforzo di intelligenza e di volontà. Il piano si rende anzitutto esplicito per ciascuno di noi fino ai consigli evangelici. Non è quindi la docilità nella vita spirituale un atteggiamento passivo, ma un impegno attivo, continuo, esistenziale diremmo, in cui noi dobbiamo chiedere a Dio di poter guardare con gli occhi della fede alle varie circostanze della nostra vita in una autentica visione e valorizzazione soprannaturale. E' chiaro quindi, e non si rileverà mai a sufficienza, quanto sia importante a questo proposito la preghiera nostra e un colloquio con Dio nel quale si sappia ascoltare, ci si sappia raccogliere in un vero silenzio interiore, reagendo a distrazioni e superficialità che consegnano l'uomo interamente all'esteriorità. Libero, consapevole, personale incontro con Dio vuol dire però realizzazione di tale rapporto secondo il disegno totale scelto da Dio, vuol dire docilità nella nostra vita spirituale nell'accogliere e realizzare in noi gli strumenti che Dio ha storicamente voluti: Cristo, Verbo Incarnato, Mediatore e Redentore universale, e la sua continuità nella Chiesa, nel Sacerdozio, nei Sacramenti. Il rapporto nostro personale con Dio non viene da questi mezzi essenziali diminuito o peggio arrestato o deviato, ma anzi è attraverso questi che esso si potenzia e si attua in tutte le sue possibilità.

Chiesa, Gerarchia, Magistero e Sacramenti come mezzi di potenziamento del rapporto personale con Dio non sono impedimento nella dinamica della nostra vita spirituale (come una coscienza protestantica ed individualistica vorrebbe vedere). Essi costituiscono anzi i mezzi mediante i quali giunge a compimento il nostro rapporto personale con Dio attraverso il Cristo che Dio ha voluto Via Verità e Vita per la salvezza ed il perfezionamento di tutti gli uomini. La docilità alla Chiesa non comporta solo la utilizzazione pronta e comprensiva della sua missione di magistero ma anche la capacità di saper vivere in una comunità religiosa, soprannaturale, in una consapevole, misteriosa ma non meno reale solidarietà del Corpo Mistico, in una educazione comunitaria, in uno sviluppo della personalità nella comunità che prega, e si istruisce nella liturgia (si pensi al valore in questo senso della docilità alle forme liturgiche nella comunità fucina, alla Santa Messa).

La docilità assume anche il significato di una santificazione nell'obbedienza alla Chiesa, concorrendo con generosa e pronta dedizione allo sviluppo della sua azione redentrice. E' opportuno qui sottolineare l'impegno di una docile conformità alle direttive della Chiesa da parte di chi sia impegnato alla più intima collaborazione nella Azione Cattolica.

Infine si è fatto invito a pensare allo spirito di fede autentico che deve reggere e sostanzialmente la nostra docilità di fronte al Sacerdote quando egli esercita un'azione di consiglio e di aiuto prezioso nella direzione spirituale di ciascuno di noi. Resta in tal caso sempre la responsabilità personale in una collaborazione attiva nella presentazione sincera di noi stessi e nella attesa di un giudizio ponderato e prudente dell'uomo di Dio sui vari sviluppi della nostra vocazione. E' sempre valida questa regola fondamentale: nessuno può sostituirsi a noi nel nostro rapporto personale con Dio, nostro fine ultimo. Se ci saremo sforzati di realizzare, giorno per giorno, con impegno e generosità questo programma di vita spirituale sarà garantita anche per noi la possibilità di una adesione totale e indelebile alla ricchezza beatificante di Dio, premio alla nostra piccola quotidiana docilità.

dalla relazione di

Mons. Agostino Ferrari



Fucini del circolo di Pavia

Problemi e attività dell'Unuri

Il Consiglio Nazionale dell'UNURI ha approvato il 12 marzo, dopo 4 giorni di ampia discussione, la relazione della Presidenza ed il bilancio preventivo presentato dalla Giunta, con una mozione che precisa inoltre l'atteggiamento che il Consiglio Nazionale ha ritenuto di dover proporre nei confronti dell'Esame di Stato.

Il programma della Giunta dell'UNURI prevede una ripresa delle attività che si incentra soprattutto su due settori fondamentali per la politica della rappresentanza universitaria. Diritto allo studio e facoltà sono infatti le linee di una seria iniziativa che tende a formulare concrete proposte per il problema della riforma universitaria. Su questi due punti si incentra il programma dell'attuale Giunta, e le attività in corso o già avviate stanno a dimostrare una concreta indicazione di lavoro in questo senso. L'iniziativa di Facoltà si trovava di fronte a problemi che il periodo di crisi dell'UNURI aveva concorso ad aggravare: la situazione creata, forse più psicologicamente che di fatto, ad esempio per la facoltà di agraria, se era da un lato un indice della rispondenza degli Organismi di sede e della base universitaria alle iniziative di questo settore, rappresentava però un indice dei pericoli ai quali si poteva esporre l'Unione Nazionale di fronte ad iniziative non coordinate. Pertanto in questo settore era necessaria una immediata organizzazione di attività e convegni che tendessero a riproporre in modo organico ed unitario il problema delle attività di facoltà.

Già si è riunita la Commissione della Facoltà di Medicina, che sotto la presidenza dell'Incaricato facoltà, Miccoli, ha affrontato i problemi della facoltà e dello avvenire professionale degli studenti in medicina, esaminando le proposte di attività e di programma per il segretariato, e dedi-

cando particolare attenzione all'Esame di Stato.

Si può giudicare all'interno dell'attività di Facoltà il Convegno degli Studenti di Farmacia, riuniti a Bologna il 7-8 Marzo per iniziativa dell'ORUB e con la adesione dell'UNURI: i temi trattati saranno ripresi nei giorni prossimi dalla Commissione nazionale di Chimica e Farmacia, che è convocata a Pisa per discutere ed approfondire i problemi interessanti le due Facoltà in rapporto ai piani di studio, all'esame di Stato ed all'avvenire professionale.

Una parallela iniziativa è allo studio per quanto riguarda la facoltà di Architettura, secondo i temi proposti dal I Convegno Nazionale degli Studenti di Architettura. Risulta evidente come punti centrali di ogni Convegno od attività dell'Ufficio Facoltà siano quelli del piano di studio e dell'avvenire professionale in rapporto ai problemi della riforma della scuola e, più direttamente, alla politica che in questi giorni si conduce a proposito dell'Esame di Stato.

Il Consiglio Nazionale dell'UNURI ha, a questo proposito, approvato una mozione con la quale «ritiene che l'attuazione dell'Esame di Stato non debba precludere l'integrale sviluppo dell'istituto universitario, ma ne costituisca un primo importante passo che imponga una revisione organica dei piani di studio nel quadro del principio dell'autonomia universitaria e del tirocinio e della preparazione professionale, che ferme restando le funzioni specificamente scientifiche del corso e dell'esame di laurea, debbono rientrare nelle naturali competenze della Università attraverso istituzioni parallele o susseguenti ai corsi di studio». La Giunta dell'UNURI ha inoltre approvato una risoluzione nella quale, pur ritenendo evidentemente improponibile una presa di posizione contraria all'Art. 33 della Costituzione, ritiene tutta-

(Continua a pagina 8)

Case alpine della Fuci

I fucini e le fucine che negli scorsi anni hanno avuto la possibilità di frequentare le case alpine della Fuci, non si saranno certamente scordati di quelle belle giornate trascorse all'ombra di un'alta montagna e al dolce canto di un giovane ruscello. («Ad rivum praetereuntis aquae», Tibullo).

Le voglio chiamare «fucine», quelle giornate, perchè così sono state e così devono essere questi incontri alpini; d'altronde non avrebbe alcun significato il fatto della semplice organizzazione di case per villeggiatura estiva, come ce ne sono già tante a disposizione specialmente dei giovani. La nostra villeggiatura vuole essere fucina, vuole cioè rivivere lassù fra i monti, ampliata ed approfondita, quella vita di circolo cui siamo tanto affezionati.

Ma non si tratta soltanto di questo, giacchè le case alpine offrono la possibilità di incontro con fucini di altre zone e di altri circoli, e sotto questo aspetto presentano i lati favorevoli dei convegni, anche se in scala ridotta.

Due sono i vantaggi dunque che si possono sommare a quello già visto di trascorrere un periodo di villeggiatura in case ospitali e poste in zone turisticamente rinomate.

Non possiamo ancora anticipare in questo numero dati concreti circa le quote, i turni e le modalità per l'iscrizione alle varie case, anche se probabilmente non differiscono sostanzialmente da quelle dell'anno scorso.

Accenniamo per ora alla possibilità di ottenere quote semigratuite, e, eccezionalmente, quote gratuite per coloro che si trovassero in necessità di farne richiesta, mentre ci ripromettiamo nel prossimo numero di elencare le varie case alpine con tutti i dati necessari e definitivi.

Matrimoni

Il dott. Pietro Giammanco, ex presidente del circolo di Palermo, si è unito in matrimonio il 6 febbraio, con la Signa Grazia Franco; e, a Reggio Emilia, la presidente del Circolo, Liliana Bussi è convolata a giuste nozze con l'ex fucino e attuale collaboratore per il lavoro di facoltà, architetto Osvaldo Piacentini, di Reggio Emilia.

Libera docenza

Siamo lieti di apprendere che Andrea Guerritore, ex consigliere per il Sud A, ha conseguito brillantemente la libera docenza in Chimica biologica. Al neo-docente le nostre più vive felicitazioni.

Lutti

Addolorati partecipiamo al lutto che ha colpito il nostro ex Presidente centrale, Dott. Ivo Murgia con la perdita della madre.

Al Dott. Murgia, che sempre ricordiamo, le nostre più commosse condoglianze.

Congresso d'Arte

Dal 21 al 25 maggio c. a. si terrà a Linz sul Danubio (Austria) il congresso d'arte di Pax Romana, col tema: «L'arte in Austria - Tradizione e nuove vedute». I partecipanti saranno alloggiati al Collegium Petrinum; il prezzo è di 7 DM al giorno. Per informazioni e delucidazioni rivolgersi all'incaricata centrale d'arte Anna Mutinelli - Via di Pantaneto 117 - Siena.

Varie

Una studentessa portoghese desidera corrispondere in lingua francese con una studentessa italiana se possibile della sua stessa facoltà, Economia e Commercio.

Uno studente spagnolo desidera tenere corrispondenza in lingua spagnola con uno studente di Filosofia.

Per informazioni rivolgersi all'Incaricata Attività internazionali Giuliana Zavadini - Via Conciliazione 4/d, Roma.

Per un adeguamento delle strutture organizzative

Caro direttore,

ci pare che meriti ritornare, per chiarire meglio i motivi che ci hanno spinto a presentarla, sull'argomento della mozione che abbiamo presentato all'ultima Assemblea Federale.

Ci sembra essenziale, per poter valutare le attività che svolgiamo nella Fuci, richiamarsi alle finalità ultime del nostro lavoro: la testimonianza cristiana nell'Università, come servizio e contributo alla crescita di quest'ultima, affinché essa raggiunga il fine che le è proprio nei riguardi della cultura e della comunità umana. A questo fine si dovrebbero indirizzare tutte le attività della Fuci, attraverso la formazione dell'universitario e la elaborazione di temi culturali propri; le attività formative come le culturali, la S. Vincenzo come i seminari di facoltà si ripropongono, attraverso strumenti diversi, realizzando obiettivi diretti di formazione personale o di approfondimento culturale, questo obiettivo ultimo della testimonianza nell'ambiente in cui siamo stati chiamati ad essere presenti. Lo strumento attraverso il quale oggi la Fuci cerca di realiz-

sentirsi a proprio agio in una città non grande e non ospitale come Bologna, quanto perché essi non concepivano l'università come un luogo di studio e di formazione personale ad un tempo, bensì qualcosa che riguardava esclusivamente lo studio e le lezioni, una parentesi e non un momento della loro vita: tutto quello che li riguardava personalmente, che costituiva la somma dei problemi della loro cultura e della loro vita era situato completamente nella provincia. Ora, è ben vero che questi giovani si preparano ad essere degli intellettuali al servizio del loro proprio ambiente, ma non ci sembra possibile attuare la formazione del professionista se si evade dall'ambito proprio di formazione, dall'Università, e se ne ignorano i problemi.

Ci sembra che l'assenza di un interesse specifico di questi giovani per il luogo proprio della formazione del professionista e dell'elaborazione della cultura faccia mancare ad essi un termine essenziale della loro formazione, e che ciò, di conseguenza, vizi anche il valore del-

testimonianza degli universitari catolici per l'Ateneo, qualsiasi sia la sede dove materialmente esse vengono svolte. Il che non significa affatto, si badi bene, come hanno voluto intendere alcuni amici di periferia che se ne sono allarmati, sottomettere i circoli periferici all'autorità del circolo di sede universitaria: nel Consiglio di Ateneo ogni circolo conta un voto, e non vi sono diritti di primogenitura; significherebbe semplicemente impegnare fortemente in un lavoro comune che necessariamente risulterebbe centrato intorno all'Università, tutte le forze che oggi qualche volta rimangono prigioniere degli ambienti locali.

Analogamente a quanto abbiamo rilevato circa il Consiglio di Ateneo, nella stessa prospettiva ci sembra che sia da riproporsi come problema la divisione attuale dei circoli della Federazione nelle regioni e nelle zone, secondo un criterio esclusivamente geografico che situa, ad esempio, gli universitari delle Marche settentrionali (soprattutto per i circoli di Senigallia, Pesaro e Fano) nel Centro B, mentre la maggior parte di essi frequenta la Università di Bologna. La conseguenza è che, ad esempio, nei Convegni questi universitari non hanno modo di ritrovarsi con i loro colleghi di Ateneo che si recano a quelli del Nord Est. Un discorso analogo abbiamo udito fare in sede di Assemblea Federale dalla presidente della Fuci di Mantova, per il suo circolo.

L'Assemblea Federale, approvando la nostra mozione con una larga maggioranza, ha riconosciuto l'esistenza e l'attualità di questo problema delle nostre strutture organizzative: si tratta ora di essere coerenti a questo voto e di cercare le soluzioni alle carenze che abbiamo indicato e che sono state riconosciute.

Da parte nostra riteniamo che la cosa essenziale sia l'ampliamento dei poteri del Consiglio di Ateneo, che verrebbe così ad essere lo strumento organizzativo principale della Federazione; e restiamo convinti della bontà di questa proposta perché ci sembra, allo stato dei fatti, la migliore sistemazione possibile, sollecitando nello stesso tempo da parte di tutti gli amici che con noi hanno riconosciuto l'esistenza del problema un contributo di idee e di proposte concrete che possa migliorare e correggere, se lo riterranno necessario, la nostra proposta.

L. Lorenzini, V. Citti, R. Caselli

L'Assemblea Federale,

riunita a Sorrento nei giorni 28, 29, 30 dicembre 1955

rilevata l'intrinseca unità della attività della Fuci, in qualsiasi sede e con qualsiasi metodo vengano svolte nella finalizzazione comune alla comunità universitaria;

preso atto delle difficoltà che determinano la attuale divisione tra attività universitaria e attività di circolo, e la conseguente suddivisione delle competenze in ordine a queste tra C. d'A. e circoli, e di quelle derivanti dall'attuale suddivisione dei circoli della Federazione in regioni e zone secondo un criterio geografico, indipendentemente dalle comunità di ateneo;

dà mandato al Consiglio Superiore di studiare questa situazione e di presentare alla prossima Assemblea Federale una adeguata documentazione;

IMPEGNA allo studio e alla soluzione di questo problema i circoli della Federazione per la stessa scadenza.

Approvata a maggioranza.

L. Lorenzini, V. Citti, R. Caselli

zare questa presenza in Università è il Consiglio di Ateneo: tuttavia dalla competenza di questo restano escluse tutte quelle attività che la Fuci attua al di fuori delle mura della Università: le attività di circolo. Queste attività ci sembra che non sempre siano concepite in vista di quella finalità che enunciavamo prima ed in cui, in linea di principio, crediamo che tutti siano disposti a riconoscersi.

Quando, ad esempio, nella nostra quotidiana esperienza di lavoro universitario incontriamo dei circoli vicini che hanno organizzato tutte le loro attività come se fossero semplicemente dei circoli religiosi e culturali locali, restiamo un poco perplessi. Nulla da dire — nei migliori dei casi — sulla validità e sull'interesse delle loro attività, che talora arrivano a dare dei risultati di lavoro apprezzabili. Vi sono attività culturali, in questi circoli, condotte con un livello meritevole di considerazione, vi sono perfino dei gruppi di Facoltà che svolgono effettivamente del lavoro; soprattutto il senso comunitario dell'amicizia è vivissimo in questi gruppi, alimentato dalla comunanza delle abitudini e dalla frequenza dei rapporti umani.

Il limite è un altro. Non è tanto in queste attività prese di per sé, anche se spesso la limitatezza delle possibilità culturali di una cittadina di provincia fa sentire il suo peso: il fatto è che queste attività tendono ad essere compiute in se stesse, ad essere universitarie solo perché sono fatte per universitari; ma se fossero fatte per altre persone forse non sarebbero molto diverse. Troppe volte abbiamo avuto l'impressione che questi amici si sentissero fuor d'acqua nell'Università, e non tanto perché fossero scarsamente ambientati (si fa presto a

la loro testimonianza cristiana.

Questi, esaminati nelle loro estreme conseguenze che non so quanto siano presenti agli amici che ci leggeranno — a noi importa che siano conseguenti alle premesse la cui verità è abbastanza evidente — i limiti che attualmente ritroviamo nella presenza universitaria di molti amici nostri della Fuci; limiti che risultano in stridente contrasto con la linea di impegno universitario che la Federazione in questi ultimi anni si è proposta con sempre maggiore chiarezza.

Per questo noi abbiamo proposto un adeguamento delle strutture organizzative della Federazione alle necessità del lavoro universitario, perché crediamo che sia una vana dispersione di forze e di fiducia il continuare a voler essere presenti nell'Università quando gli strumenti organizzativi possono risultare controproducenti nei riguardi dello scopo che ci si prefigge: la scarsa funzionalità della maggior parte dei Consigli di Ateneo — di cui solo Padova ha raggiunto dei risultati apprezzabili — e d'altronde la vitalità e la efficacia della presenza delle associazioni goliardiche, che vivono completamente nella dimensione dell'Università, ci dovrebbero insegnare qualche cosa.

La nostra tesi di fondo quindi, sul problema che l'Assemblea Federale si è impegnata a studiare (e speriamo che vi sia un impegno anche per risolverlo) è che dobbiamo assolutamente valerci di uno strumento unitario di coordinamento delle attività che hanno il loro obiettivo in un unico campo di azione; che dobbiamo fare del Consiglio di Ateneo il luogo in cui si coordinano e si equilibrano tutte le attività che la Fuci destina per la

(Continua da pagina 7)

vita che l'applicazione concreta del principio dell'Esame di Stato possa dare luogo a conseguenze diverse ed opposte agli stessi intendimenti del legislatore ed alle esigenze di un ordinato sviluppo democratico delle nostre istituzioni scolastiche, a causa della situazione di fatto che verrebbe attualmente ad incontrare, e nello stesso modo in cui è prevista dal disegno di legge Ermini. Pertanto il primo obiettivo risultava essere una presa di contatto con gli ambienti politici e parlamentari per la richiesta di un approfondito riesame di tutto il problema; e d'altra parte risultava necessario stimolare una presa di coscienza non solo del parlamento, ma di tutta la opinione pubblica attorno ai problemi dell'Università Italiana.

La risoluzione della Giunta conclude infatti ritenendo che l'introduzione dell'Esame di Stato deve avvenire in modo tale da non pregiudicare nuovi sviluppi e successivi riordinamenti riguardanti i piani di studio ed i tirocinii professionali, ma anzi da stimolarli ed imporli. «Un esame di Stato che fosse semplicemente l'ultima pietra posta a coronamento dello antiquato istituto universitario italiano, che chiudesse la questione politica della riforma, formalmente rispettando il precetto costituzionale, anziché aprirla nel Parlamento e nel Paese, facendo di questo principio un principio organico di rinnovamento e di ricostruzione del diritto pubblico universitario, non potrebbe che incontrare la aperta opposizione degli univer-

vita studentesca e per proporre un organico piano di sviluppo per tutte le università italiane. Il convegno si terrà a Pavia nei primi giorni di maggio, con la partecipazione di personalità eminenti e di organizzazioni del mondo accademico. Temi centrali dovranno essere quello di una politica di finanziamento e di costruzione di nuovi collegi ed anche quello di una individuazione esatta della funzione e delle caratteristiche più proprie ai collegi per il rinnovamento dell'istituto universitario. Due convegni a carattere regionale sono previsti per l'esame delle possibilità di coordinamento delle Opere universitarie in Sicilia e Sardegna. Il tema del primo convegno per il quale si sono già svolti incontri tra la Giunta e delegati degli organismi rappresentativi delle università siciliane riguarda il rinnovamento degli Atenei siciliani nella trasformazione economica e sociale dell'Isola, in rapporto alla vita nazionale. Su un campo più limitato, ma sostanzialmente riguardante le Opere universitarie ed il diritto allo studio, si verrà a muovere il convegno delle Opere universitarie sarde, questo però finora più su un piano di programmazione che di iniziativa avviata.

In questi ultimi mesi si è andato destando attorno ai due temi un notevole interesse da parte degli Organismi di sede, ed è pertanto assai importante questa presenza coordinatrice dell'UNURI, specie in vista dello impegno politico amministrativo al quale sono chiamate in questi mesi le forze politiche del

Problemi e attività dell'Unuri

sitari italiani e di quanti hanno a cuore il progresso dell'istruzione universitaria nel nostro Paese e nell'interesse generale degli studi e delle professioni».

I contatti avviati in sede parlamentare e con alcuni rappresentanti degli ordini professionali e delle Autorità Accademiche fanno ritenere possibile ed utile la convocazione di un convegno che affronti con il concorso di tutte le forze interessate, questo importante problema.

L'impostazione data dalla relazione sul bilancio, al Consiglio Nazionale, e precisata nella successiva discussione, si viene organizzando attraverso una serie di iniziative che terranno impegnati nel prossimo mese gli organismi universitari di sede. Il Convegno sui collegi universitari dovrà affrontare uno tra i più interessanti problemi, per precisare la funzione dei collegi nei confronti dell'istituto universitario e nella

Paese. Per questi particolari problemi la Giunta dell'UNURI sta preparando un manifesto, da proporre a tutti i partiti e liste che si presenteranno alle prossime elezioni amministrative nei Comuni e nelle provincie, per richiedere un pubblico e concreto impegno nei riguardi dell'istituto universitario, con particolare riferimento ad un coordinamento dei finanziamenti per borse di studio, ad un potenziamento dei Consorzi universitari, ed alla attuazione della già citata politica di sviluppo dei collegi universitari.

L'Unione Nazionale si propone inoltre di affrontare il problema dello Sport nel corso di convegni locali, per proporre sulla base del materiale raccolto e nel corso di un Convegno nazionale sugli impianti sportivi nelle Università, una organica politica ed adeguati piani di finanziamento e realizzazione. Il Convegno Nazionale dei CUC che si è svolto tra il 12 ed il 14 aprile a Roma, ha segnato anche per questo settore una ripresa di attività, e pur scontando non solo il periodo di forzata stasi ma quello della ormai evidente crisi di tutto questo settore nella vita nazionale, ha significato una interessante ripresa ed un utile incontro con i dirigenti periferici dei Centri Universitari.

La ripresa dell'UNURI, e la ricerca della più vasta convergenza di interesse attorno ai problemi ed alle attività della Rappresentanza universitaria, hanno consigliato una nuova formulazione di giornale universitario, ad ampia tiratura ed a semplice ed immediata formulazione, per raggiungere il numero più vasto di universitari mobilitandoli attorno alle iniziative per la riforma della scuola.

Questa attività non esclude una più attenta iniziativa editoriale che troverà una esatta formulazione nella rivista per la riforma universitaria, in modo da permettere l'approfondimento e la documentazione attorno ai temi che l'UNURI e la rappresentanza dovranno affrontare.

Guido Bodrato



Nota: fotografi in azione